

Tavola rotonda:

Sismondi cittadino europeo

Firenze, 5 giugno 2014



## Premessa

Sono molto lieto di essere stato invitato a presiedere questa giornata di studi, in cui all'amico Bossi è affidata la presidenza dell'Associazione di Studi Sismondiani. A Maurizio Bossi mi lega una trentennale amicizia e una sincera gratitudine per i tanti lavori in cui mi ha coinvolto, e per le raffinate indicazioni e suggerimenti, di cui, con vera competenza, è sempre stato largo sia nei miei confronti sia verso i tanti allievi che gli ho inviato, oltretutto notoriamente disponibile verso tutti gli studiosi che hanno avuto la fortuna di affacciarsi alla sua stanza del Centro Romantico presso il Gabinetto G.P. Vieusseux. Non posso non ricordare con autentico rimpianto i tanti eventi, le presentazioni, i convegni organizzati insieme, coinvolgendo docenti noti, ma cercando ogni volta di inserire giovani promettenti, se pure appena laureati o addirittura studenti che stavano compiendo le loro ricerche per la tesi di laurea.

È stata una bella stagione, in cui si aveva appena il tempo di sedere davanti a Maurizio che giungeva una nuova proposta di studio. Resta ora un ricordo del tempo passato e tanti rimpianti per i progetti non realizzati, ma soprattutto resta la speranza di vederli compiuti in questa nuova veste di presidente dell'Associazione di Studi Sismondiani.

Devo porgere a Bossi e ai partecipanti le scuse del presidente dell'Accademia dei Georgofili, Franco Scaramuzzi, impossibilitato a partecipare a questa riunione in quanto impegnato in altro evento cui aveva assicurato la propria adesione in precedenza.

Sono particolarmente onorato del fatto che questa giornata si tenga nella sede dei Georgofili, un'Accademia a cui lo stesso Sismondi fu molto vicino. Infatti, poco dopo il suo arrivo in Italia, ritenne opportuno inviarvi (1797)

\* *Università di Pisa*

una propria memoria, intitolata *Saggio sui prati e sulle gramigne*, e grazie a questo intervento, poco dopo, nell'agosto dello stesso anno fu chiamato a ricoprire il ruolo di socio corrispondente di questa istituzione. Tenne sempre in alta considerazione l'attività dell'Accademia, la cui opera e concezioni sono state largamente influenzate dal suo pensiero che, com'è stato ampiamente sottolineato in tanti studi, ha rivestito un peso non indifferente sull'azione dei moderati toscani.

Sismondi fu sollecito a inviare all'Accademia i suoi scritti sulle risorse della Toscana già nel 1801, e nello stesso anno le sottopose il suo *Tableau de l'agriculture toscane*. È opportuno richiamare immediatamente come in questo scritto Sismondi fosse ancora lontano da qualsivoglia critica all'azione napoleonica, anzi, a pagina XIII della sua introduzione (*Preface*) si felicitava del fatto che la Toscana fosse da poco una «nouvelle colonie de la France». Infatti, per quanto non ancora Dipartimento francese, la Toscana era già entrata a far parte di questo sistema politico attraverso l'insediamento sul trono dell'ex granducato di Ludovico Borbone-Parma, col titolo di Re d'Etruria, i cui primi festeggiamenti si erano svolti, non a caso, a Parigi. In tutto il *Tableau* Sismondi non perdeva occasione per compiacersi di questa nuova colonia descrivendola in più occasioni quale «fertile Egitto». Negli stessi anni ricoprì alcuni incarichi nel proprio Dipartimento a Ginevra, fino al momento in cui avrebbe assunto un atteggiamento critico nei confronti del regime napoleonico insieme a Mme de Staël e Benjamin Constant. Una delle più profonde e articolate ragioni dell'ostilità a questo regime affondava le sue ragioni nell'eccessivo statalismo economico praticato nell'Impero, contrario alle sue convinzioni e capace di fortificare ancora di più il suo credo liberista. In tal senso, in Toscana e in particolar modo presso i Georgofili avrebbe trovato il terreno più fertile e accogliente per le sue teorie; infatti, il Granducato era visto come centro di quel liberismo, «succo e sangue» della cultura moderata, a cui non si stancavano di appellarsi i vari Lambruschini, Capponi e Ridolfi.

Naturalmente il pensiero di Sismondi costituirà il più saldo punto di riferimento delle discussioni sul liberismo che agitarono l'ambiente politico e culturale toscano dagli anni Venti dell'Ottocento. In quest'ambiente Sismondi trovava un ampio consenso, e ancora, durante la dominazione napoleonica, durante il Regno di Elisa Baciocchi, si era levata la voce di un esponente dell'Università di Pisa, già cavaliere del soppresso Ordine di Santo Stefano, Uberto de' Nobili, che era intervenuto con una memoria sugli «Atti dei Georgofili» denunciando la crisi che travagliava tanti settori dell'economia, causata principalmente dall'eccessivo protezionismo.

Negli anni Venti in tal senso si sarebbero mosse non solo le discussioni

dei Georgofili, ma un indubbio sostegno sarebbe giunto dalle posizioni dell'«Antologia» di G.P. Vieusseux, da poco fondata, ma già capace di influenzare i settori dell'opinione pubblica più influenti nella vita politica. Proprio a partire da questi anni si sarebbe istituito quel connubio fra liberismo e conduzione mezzadrile, rimasto un punto fermo e indiscutibile nel tempo. La celebre discussione suscitata dalla memoria di Aldobrando Paolini a favore dell'introduzione di un dazio sui cereali, per poter far fronte alla concorrenza, non aveva scalfito le inveterate convinzioni dei Georgofili, anzi li aveva messi in sospetto e offerto loro nuovi spunti di riflessione sui pericoli di più ampie aperture. Eppure lo stesso Giovan Pietro Vieusseux durante il suo viaggio in Europa (edito a cura di L. Tonini nel 1998), nelle lettere a Pietro Senn dalla Crimea, aveva messo in guardia con estrema lucidità sul pericolo che il commercio granario italiano poteva subire dalla concorrenza russa. Infatti, la produzione in Crimea oltre a essere favorita dalle grandi estensioni dei latifondi, lo era ancor più dalle condizioni pressoché schiavistiche della forza lavoro. Fattori tutti questi capaci di abbattere il prezzo dei cereali.

La chiarezza di questo assunto non era tale da distogliere lo stesso Vieusseux dalla completa adesione ai principi del liberismo, fondamentali per la quiete sociale nella struttura economica toscana. Ulteriore spinta in tal senso veniva dai timori dei pericoli provenienti dalla rivoluzione industriale, che diversi esponenti del ceto dirigente italiano scorgevano nei paesi più industrializzati verso cui si dirigeva ormai il loro Grand Tour. Un'accentuazione di questi timori era stata incrementata dalla pubblicazione sull'«Antologia» delle *Lettere di Saint-James*<sup>1</sup> che denunciavano i pericoli del macchinismo manifatturiero in Inghilterra. Tali scritti avevano contribuito a consolidare la convinzione dei ceti dirigenti toscani che solo l'unione di liberismo e mezzadria poteva assicurare alla Toscana progresso e innovazione nel mantenimento della più sicura quiete sociale.

Un'altra discussione di notevole rilievo per l'agricoltura toscana riguardò negli anni Trenta, le innovazioni da introdurre nel lavoro delle campagne grazie all'apporto di nuovi strumenti meccanici. Una vera rivoluzione nel chiuso mondo della mezzadria, visto che avrebbe messo in discussione anche il contributo del mezzadro al contratto colonico, aumentando il suo debito nei confronti della parte padronale. Ridolfi sperimentò tutte queste nuove possibilità nelle proprie tenute fino a provare per un certo periodo la stessa

<sup>1</sup> *Lettere di S. James, scritte alla fine del 1819 sulla situazione d'Inghilterra*, «Antologia», t. I, gennaio 1821, pp. 70-78; *Continuazione delle Lettere di S. James*, febbraio 1821, pp. 175-192; *idem*, marzo 1821, pp. 417-427.

abolizione del contratto mezzadrile. È opportuno sottolineare che queste discussioni alimenteranno la cultura agronomica toscana e i suoi riflessi sociali fino al periodo post-unitario, vedendo come sostenitori, su posizioni tradizionali, studiosi di spicco quali Luigi Ridolfi e Girolamo Caruso. Ormai i pericoli sociali anche in Toscana, apparivano sempre più evidenti: la paura delle sommosse popolari dal 1848, i tentativi di una costituente, perfino la pubblicazione di un articolo di Marx sul periodico toscano «L'Alba», e ancor più la Comune parigina, avrebbero fortificato la convinzione dei toscani sul fatto che solo il liberismo poteva essere un felice ausilio alla pace sociale nelle campagne. Il contributo degli scritti di Sismondi in tal senso non era stato certamente secondario, com'è stato ampiamente messo in luce dalle accalorate discussioni storiografiche in Toscana e in Italia svoltesi dal secondo dopoguerra, facenti capo a E. Passerin d'Entreves, E. Sestan, E. Ragionieri e G. Mori.

#### ABSTRACT

The author welcomes the new role of Maurizio Bossi within the Associazione di Studi Sismondiani, because it gives hope in the continuation of the many research projects begun during his successful chairmanship of the Centro Romantico by the Gabinetto G.P. Vieusseux. Among these projects stood out on the works of Sismondi, an intellectual who was central to the culture of the Accademia dei Georgofili and changed the action of the contemporary ruling class (G. Capponi, R. Lambruschini, C. Ridolfi). Due to this, it developed a historical debate on liberalism and sharecropping in the Fifties of the last century, as obstacles to the process of industrialization in Tuscany.